

# **Annamaria Gelmi**

## **La Montagna negata**

**testo critico a cura di Gaetano Salerno**

“ [...] Se poi tu consideri che l'ascesa e la contemplazione del mondo superiore equivalgono all'elevazione dell'anima al mondo intelligibile, non concluderai molto diversamente da me”.

*Platone, La Repubblica (libro VII)*

Esiste un limite fisico che segna anche l'incompiutezza del sogno utopico di perfezione umana: l'impossibilità all'elevazione. Ciò che la fisica impone attraverso la non trasgredibile *legge di gravitazione*, costringendoci all'appiattimento sulla terra e relegandoci alla vita nell'infinitesimale porzione di Universo a noi assegnata - ben poca cosa rispetto agli spazi aperti e siderali e liberi dai quali proveniamo e dai quali, per colpe ancestrali, siamo stati da tempo banditi - traduce anche un precetto religioso di inavvicinabilità a Dio, divieto di ritorno alle *alte sfere*, sancendo in maniera definita ed evidente il distacco concettuale tra le componenti temporali e spirituali del nostro intelletto.

Nella linea di confine che distingue le due complementari antitesi si inserisce l'azione artistica di Annamaria Gelmi; lì, nel luogo delle volontà disattese, si innalza la Montagna nella cui massiva presenza alberga il principio di equilibrio e pacificazione della dualità della natura, l'inizio e la fine della nostra essenza che contempla l'alto e il basso, la terra e l'aria, il finito e l'infinito.

Smaterializzarne il concetto, tra *analogia* e *sacralizzazione*, oltre l'impedimento stesso – visivo e fisico – che la catena montuosa rappresenta, sorvolando l'invalidabilità della sua quotidiana e silenziosa ed eterna persistenza nello spazio visivo di chi, fin dalla nascita, ne subisce l'imponenza, equivale ad accettare la sfida di superare la propria impotente finitezza nella *metafisica dell'ascesa*, una scelta filosofica ancora più mirata e significativa di qualsiasi viaggio sensoriale limitato alle superfici di *ghiaccio* e *alle alte cime*.

*Analoga* o *sacra* o *ventosa*, la Montagna si colloca nella grammatica artistica di Annamaria Gelmi come elemento interiettivo, ricorrente nella locuzione narrativa per evidenziare, al termine di ogni blocco testuale (sia esso pittorico o scultoreo), l'epilogo e la genesi di un pensiero nella sua forma compiuta: negare perciò la *Montagna* attraverso segni grafici marcati, decisi ed eterni esprime l'esigenza comunicativa di svincolare il pensiero dall'imperfezione di un codice di scrittura chiuso ed incompleto.

Il bianco della cancellazione degli elementi strutturali dell'immagine non concede ripensamenti, l'azione è unidirezionale, autorevole; ignorarne visivamente le dorsali e le creste, gli avvallamenti che spingono con forza il nostro ambizioso sguardo verso il basso, le eloquenze ornate ed arzigogolate delle superfici rocciose barocche che si contorcono e si inerpicano verso altitudini sempre limitate e limitanti, realizzando naturali trame plastiche enfatiche ed eccessive, significa

inoltre assecondare una tensione latente alla semplificazione linguistica, alla stilizzazione propria dell'artista, da sempre alla ricerca di forme pure di comunicazione, essenziali ed intuitive.

Nella negazione della Montagna, nell'eliminazione dell'ingombrante presenza dalla camera prospettica dell'opera e contemporaneamente dall'orizzonte delle quotidianità, l'artista decostruisce e ricostruisce il proprio territorio mentale, svincolandosi dalla scomoda pesantezza della pietra per intercettare una dimensione più alta, oltre i suoi crinali che non rappresentano più il limite intransitabile dei mondi esplorabili, casomai l'apertura ad una dimensione celeste più eterna della roccia stessa, più grande della roccia stessa, più maestosa della roccia stessa.

Superare perciò quel limite, confine tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere, elevarci oltre le *alte cime* verso le ingannevoli altitudini per accrescerci al di là dei limiti cognitivi imposti, decreta l'inizio di un viaggio di scoperta intimo e personale che nella conquista dell'assoluto intravede la *catarsi* e la *rinascita*; oltre la Montagna, fuori dal muro di ombra incombente sugli abitanti della valle (da poco usciti dalla *caverna*) splende alto il Sole, principio della crescita e luogo metaforico in cui l'opinione sconfinata nella verità, la reminiscenza si piega alla visione, il mondo sensibile incontra – nella luce della conoscenza – l' intellegibile.

Bandendo inoltre la presenza umana da queste storie e da queste ascese, l'artista pone il proprio spirito in diretto confronto con la *sacra altezza*; ricondurre l'operazione artistica a linguaggi sintetici e lineari traduce l'esigenza della ricerca – in quanto atto indagativo - di un precetto creazionista finalmente plausibile, realmente intuibile, oltre i dogmi spesso incomprensibili della fede, conquistabile solo nell'accettazione di un complesso sacrificio iniziatico e nella sconfitta (come nelle fiabe) delle paure ataviche della caduta, della vertigine, della morte, verso l'apoteosi di un finale lieto.

Repentino – in realtà lungamente ponderato – appare perciò il passaggio dalla figurazione all'astrazione, segnato stilisticamente nella pittura dall'accumulo di sostanza cromatica prima e dalla sua programmata disorganizzazione e destrutturazione poi, fino ad occultarne o straniarne la natura, evitandone accuratamente la ricomposizione in forme conclamate e consuete; o nella produzione scultorea (serie dei *fiori*) che, accettando la dualità dell'azione dell'artista, esiste contemporaneamente come atto additivo e sottrattivo.

Decostruzione e ricostruzione continua quindi di una materia che si appropria dello spazio con la pregnante ed invasiva pesantezza del corpo metallico piegato in forme di contorno certe e *oversized*, definibili secondo logiche strutture floreali le quali, svuotandosi dei contenuti e instaurando con l'aria e con l'ambiente circostante - orientate ad un *dentro* ed un *fuori* incessantemente dialoganti - relazioni intense, affermano e negano contemporaneamente la concretezza della loro immagine e la concretezza di verità talvolta evidenti, talvolta assenti, stagliandosi nell'aereo gioco di ombre proiettate sullo *skyline* di quelle stesse montagne la cui linea di estensione si espande soltanto nella longitudine e mai verso l'alto, offrendo percorsi cognitivi ripetitivi e incompleti, ispirati alle piacevoli favole didattiche delle *naturalis historiae* e al comodo e parziale pragmatismo delle loro scienze esatte.

I fiori, capovolti ed allungati, affondano la corolla nell'erba (anch'essa metallica e illusoria) scoprendo le radici, le propaggini vitali di un apparato linfatico connesso per osmosi all'intero processo creativo, rivelando la spinta verso l'alto di questi energetici fluidi, ultima e vana difesa alla distruzione degli elementi e all'appassimento, al ritorno alla terra, dove nasce e finisce la vita, sconfitti dal buio eterno al quale *uomini* e *fiori* sono comunque destinati, il luogo mentale cioè in cui sfiorisce il fiore sopraffatto delle ombre e nel quale ci auto-recludiamo, soggiacendo all'ignoranza, assistendo impotenti all'avvizzimento delle potenziali e individuali intenzionalità.

Il fiore, perfetto esempio di una finta compiutezza divina, maschera con la seduzione di forme e colori la sua limitatezza, la sua esistenza transitoria, oltre la magniloquenza dello stelo e della corona di petali, illuso dallo slancio e dalla crescita dell'elegante ma esile gambo; lo stesso che, perduto il turgore e il vigore, ne determinerà la caduta, pendendo e dipendendo così dalla volontà altrui, percorrendo un cammino ciclicamente involutivo alla sua origine che scandisce inesorabile i ritmi biologici di ciascun essere vivente.

Nell'effimera bellezza di un fiore o nella lunga e distorta parabola di una Montagna che frana – anche se lentamente - verso valle, Annamaria Gelmi racchiude così lo scorrere crudele del tempo, ricordandoci che anche l'intelletto, se non proiettato oltre le monumentali certezze della vanità e oltre la falsa illusione della sua immortale valenza, è eroso dal tempo e appassisce con esso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**www.segnoperenne.it**  
**info@segnoperenne.it**  
**facebook/segnoperenne**  
**twitter/segnoperenne**



Segnoperenne